



fanno i partiti, soprattutto conservatori, in Italia e in Europa mi sembra andar contro la nostra storia e l'evolversi della realtà. Il cosmopolitismo è sempre stato una risorsa. E qui a Duino lo dimostrano tutti i giorni».

Haya, libanese di 17 anni: «Molti di noi si siedono insieme e cercano di capire prospettive diverse. Facciamo piccole discussioni e facciamo domande su ciò che accade, cercando di capire. E viceversa, cercando di far capire agli altri cosa avviene nel nostro Paese. Penso che essere qui sia un'opportunità per imparare gli uni dagli altri. Qui a Duino abbiamo un'occasione unica perché, tornando a casa, non puoi parlare di certi argomenti che sono ancora tabù». Sapere, conoscere, sviluppare la capacità critica attraverso la libera circolazione delle idee e delle notizie anche e soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina da par-

### Quest'anno i diplomati provengono da Paesi in guerra o addirittura in conflitto tra loro

te di Putin, è l'obiettivo di Maksim: «Perché in Russia da anni vince solo la propaganda. Molti miei amici non sanno nulla. E non sanno nulla da talmente tanto tempo che sono disinteressati alle motivazioni di questa guerra. Sono solo interessati ad avere un lavoro. Punto e basta. Chi affronta certi argomenti finisce in carcere. Quindi è meglio non sapere nulla. Questo è il ragionamento in Russia. Abbiamo visto cosa è successo con gli ucraini nel 2014, hanno fatto una rivoluzione e hanno rischiato le loro vite per un cambiamento e noi non abbiamo fatto nulla. Alla fine, vogliamo vivere in pace e abbiamo bisogno di trovare un compromesso. Ma molte persone nel governo sono egoiste e cercano solo di beneficiare loro stesse senza pensare al bene comune». «È vero»

le risponde Anastasia, studentessa ucraina arrivata a Duino due anni fa, poco prima dell'invasione - non puoi parlare con molti russi perché non sanno nulla, non hanno internet. Con Maksim invece sì. Anche noi ucraini siamo vittime in un certo senso della propaganda, ma abbiamo la possibilità di consultare la rete. E questo cambia tutto. Possiamo farci un'idea nostra, libera. L'ostacolo principale è che non c'è rispetto per gli altri. La comprensione reciproca è la chiave della pace. Perché quando capisco che Maksim non è così diverso da me, devo rispettarlo così come rispetto me stessa».

«Conoscere entrambi i lati della storia - si inserisce Lenny, diciottenne israeliana - è fondamentale per fare qualche passo verso la pace. Le opinioni dei miei genitori sono molto diverse. Io, i miei fratelli e le mie sorelle siamo andati in diverse parti del mondo per studiare. Le nostre opinioni restano radicate da anni e anni di chiusura ma ora abbiamo la possibilità di un'altra prospettiva».

Una prospettiva diversa che lascia sperare in un futuro migliore. «Qui si sente una libertà che a casa non sento» è una battuta di Mattia, protagonista del film *Duino*, premiato all'ultimo festival di Torino Lovers. È la storia autobiografica del regista Juan Pablo Di Pace, nomen omen, che racconta, con stile e potenza narrativa, come proprio da studente al Collegio del Mondo Unito di Duino ha conosciuto la sua libertà sessuale e ha trovato la via per condividere la sua omosessualità con i genitori argentini. «Perché qui - ci dice Gregorio congedandoci - non studiamo solo e parliamo di argomenti alti e universali. A Duino si costruiscono amori a volte passeggeri a volte per sempre. E ci divertiamo tanto grazie alle attività collaterali: lo sci, la vela, la manutenzione del bosco, la pulizia della spiaggia, l'aiuto agli anziani del paese». Venire a Duino merita davvero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVENTO

# Piergiorgio Odifreddi

## Chi contesta l'imam in ateneo intende la laicità a senso unico

### Ma resta l'ora di religione

Docenti degli istituti pubblici devono avere il nulla osta del vescovo. Non si usino due pesi e due misure a seconda dei momenti o delle fedi

PIERGIORGIO ODIFREDDI



Forse ci voleva un imam per far scoprire agli italiani, e ai torinesi in particolare, il valore della laicità! Da quando Brahim Baya ha officiato una preghiera islamica nell'Università di Torino occupata, c'è stata infatti una levata di scudi universale. La ministra dell'Istruzione, il presidente della Regione, i rettori dell'Università e del Politecnico, professori e giornalisti di varia provenienza: tutti si sono stracciati le vesti. Su questo stesso giornale, Elena Loewenthal ha parlato di «tempio della laicità violato», e Vladimiro Zagrebelsky della laicità come «carattere fondamentale della Repubblica nel suo insieme e in ogni sua articolazione».



Sarà. Ma, da ex-radicale della prim'ora, mi viene da domandarmi quale significato diano alla laicità tutti questi suoi ardenti difensori dell'ultim'ora. Non mi pare, infatti, che il famigerato articolo 7 della Costituzione, che recepisce il Concordato clericofascista del 1929 nella Carta fondamentale della Repubblica, sia mai stato abrogato: né nei fatti né nei propositi di riforma. Nel 1977 noi radicali raccogliemmo le firme necessarie per un referendum abrogativo, ma la Corte Costituzionale lo dichiarò inammissibile, perché sui trattati con gli Stati esteri gli elettori non hanno voce in capitolo, e devono trangiungere oborto collo qualunque cosa i loro governanti propinino loro: dai bombardamenti in Kosovo, alle guerre in Afghanistan e Iraq, all'invio di armi in Ucraina.

Non mi sembra nemmeno che sia mai stata abrogata l'ora di religione dalle scuole, introdotta sempre nel 1929, e tuttora in vigore. Non so secondo quale concezione della laicità gli insegnanti di una scuola pubblica, pagati dallo Stato, debbano necessitare del nulla osta del vescovo. E in quale senso l'indottrinamento religioso di Stato venga ga-



La preghiera contestata. L'imam Brahim Baya arrivato per la preghiera musulmana in programma al Politecnico di Torino ma annullata per la diffida della Questura

### Le tappe

- 1 L'imam Brahim Baya diffonde sui social il video del sermone tenuto il 17 maggio nella sede dell'ateneo torinese
- 2 Il rettore Geuna e la ministra Bernini condannano l'attività religiosa negli spazi universitari occupati
- 3 La Questura diffida i manifestanti pro Palestina musulmani dal ripetere l'orazione islamica dentro l'università

### Ieri su "La Stampa"



Su "La Stampa" di ieri Gian Giacomo Migone ha ricordato che la distinzione tra laicismo e laicità «costituiva un insegnamento fondamentale di Norberto Bobbio». Il laicismo è convinzione ideologica, con diritto di cittadinanza in uno Stato che, in quanto laico, è pluralista

bellato come facoltativo, quando è invece obbligatorio: gli studenti, infatti, non devono fare domanda per avvalersene, ma per esserne esentati!

Non parliamo dei crocifissi che pendono tuttora impertentiti dai muri delle aule delle scuole e delle università, dei vescovi che vengono invitati alle inaugurazioni degli anni accademici, e addirittura di un papa che è stato invitato da un rettore a fare una prolusione in un'università! Per la cronaca, la sera del 16 gennaio 2007, poche ore prima che Benedetto XVI dovesse andare alla Sapienza, a difendere le ragioni della laicità a *Porta a Porta* c'eravamo Marco Pannella, Marcello Cini e io, contro Bruno Vespa, monsignor Fisichella e il senatore Buttiglione. Quella volta l'avemmo vinta noi.

Nessuno può dunque immaginare che io sia favorevole a permettere la recitazione delle preghiere in università. Mi piacerebbe, però, che non si usassero due pesi e due misure, a seconda dei momenti o delle religioni. E vorrei evangelicamente incitare a guardare le travi nei nostri occhi, prima delle pagliuzze in quelli altrui. Anche perché il «fatto» di cui parliamo è successo eccezionalmente in un'università occupata, dov'è appunto temporaneamente sospesa la normalità, mentre i fatti citati succedono regolarmente in tutte le scuole, come norma.

Qualche perplessità è stata sollevata da alcuni fondamentalisti, che sono a proprio agio

solo con i propri simili, anche a proposito dell'incontro che oggi farò all'Università con il discusso imam, che mi ha invitato a presentare agli studenti il mio libro sull'Occidente. Per me è ovvio che parlare con qualcuno non significa condividerne tutte le idee e le posizioni, o anche solo alcune. Per questo ho sempre dialogato senza problemi con chi la pensava diversamente da me, dal papa al Dalai Lama, e lo farò anche con l'imam.

Ho letto che una delle critiche che gli è stata fatta riguarda un suo appello alla jihad contro Israele. Io sono ovviamente contrario alle ossimoriche «guerre sante», ma ancora una volta mi piacerebbe che coloro che le avversano quando se ne parla in arabo, le avversassero anche quando se ne parla in italiano, chiamandole «crociate». E vorrei ricordare loro che proprio questo termine era stato usato dal presidente Bush II per la ventennale «guerra al terrorismo», alla quale abbiamo partecipato noi stessi in prima linea.

L'unico modo per non fare, o per terminare, le guerre è evitare di credere che i buoni siamo solo noi, e i cattivi tutti gli altri. Oltre a dire agli altri cosa noi pensiamo di loro, dobbiamo stare a sentire cosa loro pensano di noi. Forse scopriremo che noi non abbiamo tutte le ragioni, e che loro non hanno tutti i torti. E forse riusciremo a trovare delle vie d'uscita dal buio in cui siamo immersi, dall'Ucraina a Israele. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA